

dichiarazioni

IL REGISTA DI «THE OTHERS» AMENABAR: «SONO GAY»

Alejandro Amenabar, il regista spagnolo che ha girato *Aprì gli occhi* e il notevole *The Others*, dichiara di essere gay alla rivista *Shangay*. Amenabar presenta il nuovo film *Mar adentro* (su un tetraplegico aiutato a morire dopo aver lottato per 25 anni per il diritto all'eutanasia) domani a Madrid e in concorso a Venezia. «Il modo di comportarsi di ognuno dipende dalla persona e dall'immagine che desidera che gli altri abbiano di lui - ha detto il regista - Mi spaventa che la gente si possa intramettere nella mia vita privata, ma d'altro canto non m'importa riconoscere di essere gay».

battaglie

SPRINGSTEEN: IL MIO CONCERTO LIBERO CONTRO BUSH

Ispirandosi agli show organizzati ogni anno a Modena da Luciano Pavarotti, ma con tutt'altro spirito, Bruce Springsteen sta progettando un megaconcerto «per il cambiamento» con le rockstar che hanno aderito al tour contro la contro la possibile rielezione di Bush, tra cui, oltre al Boss, i R.E.M., Sheryl Crow, i Pearl Jam e altri mostri sacri. L'appuntamento, secondo la tv Fox News, sarà il 10 ottobre a Miami, Florida, lo Stato che 4 anni fa teatro del foto-finish elettorale che, dopo incertezze e contestazioni, portò George alla Casa Bianca. Per scongiurare una nuova vittoria dei repubblicani alle presidenziali del 2 novembre, Springsteen & co. hanno aderito a una iniziativa sponsorizzata da «MoveOnPac», un movimento di opinione vicino al Partito democratico di John Kerry. All'insegna dello slogan «Vote for Change», un voto per il cambiamento, il Boss e le altre star parteciperanno a

una serie di concerti che, a un mese dalle elezioni, si terranno negli stati, tra cui appunto la Florida, dove l'esito si preannuncia come più incerto. Il 1 ottobre, ad esempio, il Boss sarà a Filadelfia (Pennsylvania) il 2 a Cleveland (Ohio), il 3 ad Ann Arbor (Michigan) e l'8 a Orlando (Florida). Crosby, Stills & Nash si uniranno a Jackson Browne e a Bonnie Raitt per un concerto previsto per il 29 settembre a Phoenix, in Arizona. Sheryl Crow, la star del country-rock attuale fidanzata di Lance Armstrong, il trionfatore del Tour de France, suonerà invece a Jacksonville, in Florida, l'8 ottobre. Quello progettato per il 10 ottobre alla Miami Arena dovrebbe essere l'appuntamento principe della campagna politico-musicale, una imponente kermesse alla «Pavarotti & Friends» con almeno cinque ore di musica e un cast da capogiro. L'occasione si preannuncia ghiotta non solo per il valore



politico della manifestazione. I critici americani sono impazienti di vedere quale sarà il risultato di questa commistione di talenti, con accoppiamenti irripetibili che, come accade a Modena, potrebbero vedere fianco a fianco Bruce Springsteen e Sheryl Crow, i Pearl Jam e Bonnie Raitt. Un portavoce di «MoveOn» ha detto alla Fox che l'iniziativa è ancora allo stadio progettuale e che niente è stato finalizzato. Il Boss però ci crede e pare deciso a portarla avanti. Da sempre simbolo e portavoce dell'America dei poveri e degli emarginati, Bruce Springsteen si è sempre professato un patriota progressista ma in 25 anni carriera non si era mai schierato apertamente per un partito. «Quest'anno però la posta in gioco è troppo alta per starsene in disparte a guardare», ha spiegato il Boss in un suo articolo pubblicato il 5 agosto dal New York Times.

**Giorni di Storia
Sciopero!**

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

veneziana 61

in **scena**

teatro | cinema | tv | musica

Sacco e Vanzetti

canzoni d'amore e di libertà

in edicola il vhs con l'Unità a € 7,50 in più

DALL'INVIATO

Vincenzo Vasile

VENEZIA Il primo impatto ti fa pensare: Chinatown è sbarcata alla sessantesima edizione della Mostra del cinema che si apre oggi a Venezia, e ha portato una certa aura jettatoria, nel mondo dello spettacolo assai poco gradita. Attenti, non c'entra nulla il direttore-sinologo Marco Mueller. C'entra, però, la stramba decisione - attribuita alla presidenza della Biennale con il concorso del ministro Urbani - di trasformare in un mausoleo di stile oriental-funerario il prospetto del palazzo del Cinema. Vista dal mare la facciata quest'anno è nascosta da una selva di sessanta colonne in simil-plexiglas di colore viola (un colore che nelle platee e sui palcoscenici è vietato scaramanticamente indossare), sormontate da altrettanti enormi leoni alati di vetroresina ricoperti da una vernice in simil-oro, che ieri mattina sbrillucciava clamorosamente con i bagliori di certe statue di Buddha nei templi tibetani, benché una foschia sciroccosa avvolga la laguna.

Ciascuna delle colonne porta scritto alla base il nome degli autori che negli anni si sono via via aggiudicato il primo premio del Festival veneziano, una ventina di loro sono tuttora viventi, e non si sa come la prenderanno. Forse per consolarli, è stato annunciato che di sera le lampade all'interno delle colonne diffonderanno, però, una luce rossa, non più viola, ma l'effetto ottico diurna rimane. E inquieta. Si fa notare, però, come il palazzo con quella sua «linea» architettonica che tanto richiama i brutti ricordi del Ventennio mussoliniano esteticamente non sia un granché, e a ogni edizione si sia cercato in qualche modo di nascondere. In tv, assicurano, la nuova facciata verrà benissimo, e - come si dice? - occhio (elettronico) che non vede... Anche se tutto questo maxi-apparato kitsch è costato 800mila euro, e il consiglio di amministrazione (nella persona di Amerigo Restucci) ha avuto da ridire perché non divide la spesa e per non essere stato consultato dal presidente della Biennale, Davide Croff, che non avrebbe saputo - si dice - resistere alle pressioni del ministro Giuliano Urbani. Sarebbe lui lo sponsor dell'autore dell'allestimento, lo scenografo Davide Ferretti, che a cinema funziona molto bene essendo uno dei collaboratori di Martin Scorsese, quando lavora fuori dal set un po' meno.

Sui giornali locali c'è chi ha visto un maleaugurante connotato simbolico anche nell'aggressiva postura di tutto quel plotone di leoni dorati davanti ai lungomare: quelle belve in simil-oro non solo sono costati a peso d'oro, ma vogliono anche saltare addosso alla città? Certo è che Venezia ha svariati motivi per soffrire una certa sindrome da esclusione. Le proteste non si contano ai botteghini. La fondazione ha deciso di dimezzare gli abbonamenti in vendita per le proiezioni delle 19,30 in Sala Grande, proprio quelle che sono più seguite perché riguardano i film più importanti in rassegna. I posti in sala sono esattamente 1087, ma gli abbonati veneziani sono una minoranza esigua, erano 340 alla sessantesima edizione e scoppio un'acera polemica, stavolta saranno appena 190, una specie di fortunata delegazione simbolica locale. Mostra di Venezia? Mostra a Venezia, sarebbe meglio dire: c'è chi propone di cambiare così l'intestazione. I giovani, tuttavia, si accalcano per gli abbonamenti promozionali, ma sanno già



**con muraglia leonina
offresi**

Spielberg passerà tra le colonne

Se il Lido di Venezia fosse una delle Città invisibili di Calvino se ne avrebbero due visioni opposte, ma complementari. Per chi arriva da Venezia, il Lido appare in una sequenza di case basse, alcune sovrastate da pubblicità luminose di un bitter d'altri tempi, e sotto una via vai tranquillo di gente e turisti. È la porta dell'imbarcadere, la più comune e familiare, di una cheta modernità. Per chi arriva dal mare aperto il Lido appare da lontano come qualcosa di esotico e mistico. È il lato dove si svolge la Mostra. Chi vi si avvicina vedrà uno skyline bizzarro e bizantino: a sinistra le cupole kitsch e orientaleggianti del «viscontiano» Excelsior; a destra la mole litorale del Casinò e al centro... Una volta c'era, timido e bruttino, il Palazzo del cinema, oggi c'è un'immensa muraglia: la nuova facciata della 61a Mostra. Ogni nuovo direttore s'è giocato con la scenografia della famosa passerella, antistante il Palazzo, un pezzo di credibilità: quella passerella è un «sintomo» di quello che sarà il Festival. David Croff, presidente della Biennale, ha chiesto a Muller il più bel festival degli ultimi dieci anni e Muller ha iniziato dal «sintomo» più evidente. Ha commissionato a Dante Ferretti (indisusso direttore della fotografia) un progetto imponente che lui ha interpretato con 61 parallelepipedi di plexiglas disposti su tre file frontali a tre altezze crescenti e sormontati da un leone dorato. Su ogni piedistallo è iscritto il nome e l'anno di tutti i vincitori delle passate 60 edizioni. Può piacere, ma anche no. Affascinare o disturbare per la magniloquenza. La scenografia di Ferretti sembra una via di mezzo tra l'esercito di terracotta cinese e una parata hollywoodiana. Tra quelle file di glorie inizieranno a sfilare i primi film, le prime proiezioni. Oggi tocca a Spielberg aprire con *The Terminal*, accompagnato dal Volevo solo dormire di Eugenio Cappuccio, anticipati da una chicca: I fratelli dinamite dei Pagot, uno dei primi film d'animazioni italiani, anno 1949. Ma da domani fuoco alle polveri. d.z.

La «muraglia» di colonne con leoni montata davanti al Palazzo del cinema al Lido di Venezia

Un incrocio tra Hollywood e Chinatown: la Mostra di Venezia parte oggi e, al Palazzo del cinema al Lido, la accoglie una parata di 60 colonne d'un colore porta-jella a teatro sormontate da leoni in simil-oro: in tv verrà bene, dicono, ma questo apparato è costato la bellezza di 800mila euro

che la visione delle repliche dei film più attesi non è garantita per via delle scomode, lunghe file. Forza Italia - non poteva mancare - propone di abbattere gli alberi secolari del giardino dell'ex Casinò dove una vecchia delibera, oggi ritirata dalla giunta, e avversata da ambientalisti e gente del Lido, prevederebbe la costruzione di una quarta sala.

Si vedrà. Ieri è arrivata un bel po' di bella gente: in tono con lo stile horror dell'allestimento della Mostra, tra i primi i registi statunitensi Joe Dante e Quentin Tarantino, specializzati in tinte shocking. Ma la folla che già comincia a piazzarsi nei luoghi cruciali del Lido e davanti ai grandi

alberghi della città, non li ha riconosciuti. Anche Yoko Ono vedeva di John Lennon, icona dei nostri anni Sessanta, al Lido per una mostra d'arte contemporanea, non se la fila più nessuno. Quasi inosservato Steven Spielberg, che apre oggi la mostra con il suo *Terminal* (fuori concorso, e già abbondantemente uscito sugli schermi Usa). È andata meglio al protagonista del film inaugurale Tom Hanks, a Meryl Streep (*The Manchurian candidate*) e naturalmente a Raoul Bova che partecipa alla giuria del premio per le opere prime intitolato a De Laurentis. Sono stati questi tre volti cinematografici ad officiare il rito dei primi autografi. Chi volesse stare stasera al

loro fianco all'esclusivo buffet del gala inaugurale dovrà indossare lo smoking, abito che ricompare dopo qualche decennio, obbligatorio, tanto per avvicinare l'evento alla gente comune.

A piazza San Marco il 10 settembre andrà in scena invece l'evento più spettacolare e popolare (anch'esso marchiato da Spielberg in veste di produttore), cioè la proiezione su uno schermo gigantesco del cartone animato *Shark tale*, e un cronista pigro scriverebbe che qui divampa un'altra polemica. Il presidente Croff ne parla come di «un regalo ai veneziani». Ma per far posto ai quattromila spettatori che si sono procurati i biglietti gratuiti presso le

redazioni dei giornali cittadini, quella sera bisognerebbe chiudere in anticipo i negozi, e alcuni commercianti non ci stanno a seguire l'esempio di disciplina dello storico caffè Florian, che abolirà per l'occasione il servizio ai tavoli esterni. Un gioielliere capeggia la protesta. Si prevede che in settimana desisterà. In fondo si tratta di rinunciare a poco più di mezz'ora di vendite al pubblico.

Più drammatica la contestazione degli operai della Wella, l'azienda dei cosmetici che ha sponsorizzato e ricoperto con il suo logo mezza mostra. Dal mantovano verranno oggi in delegazione con striscioni e fischietti per far sentire la loro voce: lo spon-

Divi e no global

La Mostra del cinema di Venezia apre stasera i battenti con la proiezione di *The Terminal*, il nuovo film di Steven Spielberg. Sarà un debutto affollato di nomi importanti del cinema mondiale. Tra i divi vedremo Meryl Streep, Tom Hanks, Denzel Washington, Steven Spielberg, i giurati Scarlett Johansson e Spike Lee. Ci saranno poi Quentin Tarantino e Joe Dante, padrini della retrospettiva sui *B Movie italiani*; i registi Mike Figgis, presidente della giuria di Venezia Digitale, Alfonso Cuarón di Venezia Orizzonti; Raoul Bova, Antonia Bird, Youssef Chahine, Edgar Reitz, il regista di *Heimat*. Non dovrebbero esserci, invece, i «Precoc», valer a dire i precari organizzati, corrispettivi italiani negli *Intermittents francesi*. Salvo azioni eclatanti all'ultimo minuto, aspetteranno il 4 settembre per far sentire la loro voce, diffondendo un dvd con più di tre ore di materiali sulle lotte dei precari di tutto il mondo. Ma già per venerdì, sulla spiaggia di San Nicolò, negli spazi occupati dell'ex stabilimento balneare della polizia di stato, i dissidenti hanno fissato il concerto degli Assalti frontali.

Tra gli obiettivi dei «Precoc», c'è anche quello di far assegnare il Leone d'oro alla carriera a San Precario per «i milioni di precari che da oltre 100 anni hanno reso possibile che i sogni si trasformassero in immagini».

sor della Mostra - denunciano - sta per licenziarli.

Non è quest'episodio a preoccupare per l'ordine pubblico: si sa che misure di sicurezza eccezionali e conseguenti controlli verranno disposti per la proiezione del 10 settembre nella piazza più bella del mondo trasformata in un'immensa arena all'aperto, si spera con molti bambini. E in fondo sarebbe bello pensare alla mostra come a una grandiosa festa. I carpentieri sono ancora al lavoro. A parte la jella e le proteste, la pochade l'ha garantita l'ultimo esponente di casa Savoia. Emanuele Filiberto, con moglie e figlioletta, batte in queste ore le calli e i migliori ristoranti in abbigliamento casuale, circondato da «body-guard». S'è ricordato di essere, tra l'altro, «principe di Venezia», ed è tra noi. Non si sa quanto mastichi di cinema, ma di storia mostra nozioni e convinzioni non si sa se confuse o provocatorie. L'8 settembre, data nella quale i discendenti di quella dinastia per la vergogna farebbero bene a non uscire da casa, ha intenzione, infatti, di offrire una gala a palazzo Bragadin.

Gaffe storiche a parte, approdato ieri sera nella darsena dell'Excelsior, il rampollo degli ex-re d'Italia ha fatto arrossire la giuria selezionatrice, annunciando: «Farò una scorpacciata di film italiani, in Svizzera non ne vedevo...». Non gli hanno detto che in concorso di film italiani ce n'è appena tre.

Polemiche per gli abbonamenti dimezzati mentre Emanuele Filiberto offre un galà proprio l'8 settembre: memoria corta o provocazione?

Alla Biennale non tutti approvano la spesa, ma pare che il ministro Urbani abbia voluto questo plotone di leoni: l'effetto non è dei migliori